

## Firenze, le guerre civili e l'Anticristo\*

Nel 1106 Pasquale II celebrò un sinodo a Firenze.<sup>1</sup> Il sinodo avrebbe dovuto deliberare circa temi escatologici, ma si chiuse con un nulla di fatto: l'ampio concorso delle persone aveva reso impossibile al papa una definizione canonica: «Sed frequentia populi qui ob audiendam rei novitatem hinc inde confertim tumultuatimque confluerat, nec concilium finem nec disputatio deliberationem suscepit».<sup>2</sup> A quanto pare si era deciso di indire il sinodo a Firenze a causa del diffondersi della dottrina dell'Anticristo propugnata da Ranieri, vescovo di Firenze.<sup>3</sup>

Delle idee di Ranieri siamo informati non solo dalla notizia circa il sinodo fiorentino, ma anche tramite una lettera che l'arcivescovo di Ravenna (forse Ottone Boccatorta, 1103-1104, ma la cronologia del testo è ignota) inviò a Ranieri accusandolo di essere uno pseudoprofeta.<sup>4</sup> A sua volta la lettera è trasmessa da una collezione epistolare nella quale si trovano molte lettere di vescovi emiliano-romagnoli (Ravenna, Ferrara, Imola); la collezione è stata ricondotta all'ambito nonantolano, ma con debolissimi indizi.<sup>5</sup>

Davidsohn (*Forsch.*, loc cit.) nota che tra i manoscritti fiorentini, nel Laur.-Aedil. 37 (datato non oltre la seconda metà del XII per questa parte) a c. 116 si trova un trattato sull'Anticristo, segno, a suo modo di vedere, dell'interesse locale per l'argomento. Io ne ricavo la possibile provenienza dall'ambito canonico e vescovile del codice stesso (gli 'Edili' provengono dalla biblioteca capitolare<sup>6</sup>).

L'escatologia cristiana prevede, come noto, una lettura dei 'segni dei tempi'. Per questo motivo nella lettera a Ranieri si fa riferimento alle «dissensiones» che, secondo una interpretazione del testo paolino (2 Thess 2, 3), precederebbero la venuta dell'Anticristo.<sup>7</sup>

---

\* Devo a Elon Danziger la segnalazione del tema e dell'articolo di De Stefano, dal quale ho preso le mosse. Ringrazio lo studioso e prometto approfondimenti futuri. Intendo anche ringraziare Dario Internullo e Michele Lodone che hanno letto queste pagine, correggendo le sviste e offrendomi importanti suggerimenti per approfondire.

<sup>1</sup> Mansi, Conc., XX, coll. 1195-1196: <http://mansi.fscire.it/immagine/10648>

<sup>2</sup> Duchesne, *Liber pont.*, *Vita Pasc.* II, II, p. 299, 5.

<sup>3</sup> R. Davidsohn, *Geschichte v. Florenz*, I, p. 248; R. Davidsohn, *Forsch*, I, pp. 72-73; F. Patetta, *Contributo alla storia della letteratura medievale riguardante la fine dell'Impero romano e la venuta dell'Anticristo*, in «Atti e memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino – Classe di Scienze Morali», 30 (1894-1895), consultato in estratto; C. Erdmann, *Endkaiserglaube und Kreuzzugsgedanke im 11. Jahrhundert*, in »Zeitschrift für Kirchengeschichte», 51 (1932), pp. 384-414; v. anche De Stefano, *Polemiche escatologiche in torno al 1100* in *Miscellanea Roberto Cessi*, v. 1, 1958, pp. 143-152.

<sup>4</sup> Pubblicata in Erdmann, *Endkaiserglaube*, pp. 388-390 e in Patetta, *Contributo*, cit.

<sup>5</sup> Questa la segnatura del codice vallicelliano: Roma, Biblioteca Vallicelliana, Manoscritti, ms. B 63/1-4. La collezione si trova alle carte 193r – 201v. Per la descrizione: <https://manus.iccu.sbn.it/en/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/16226>.

<sup>6</sup> *I libri del Duomo di Firenze: codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. Fabbri, M. S. Tacconi, Firenze 1997.

<sup>7</sup> In riferimento alla 'Fine dell'Impero' il testo è già stato studiato in Erdmann, *Endkaiserglaube*.

Il presule ravennate prende le distanze da Ranieri, chiedendogli di osservare come l'ubbidienza all'imperatore da parte delle *civitates* sia quasi ovunque diffusa: «An ignoras quod omnes fere civitates Italiae preter admodum paucas et omnis dignitas et potentia Teutonicorum Romanorum imperatori obediunt?». Notiamo che, anche nella rappresentazione del Ravennate, qualche eccezione c'è («preter admodum paucas»). Aggiungiamo che egli non cita, tra le città ubbidienti all'imperatore, la città di Ranieri: fatto singolare, perché avrebbe potuto essere un argomento forte contro le pretese del collega fiorentino. È dunque possibile che, al momento dell'invio di questa lettera, Firenze non fosse particolarmente amica dell'imperatore.

Vi è un altro aspetto, tuttavia, che va considerato. Non si fa riferimento solo alla *dissensio* tra imperatore e *civitates*, ma si allude anche alle *dissessiones* NELLE città, a partire dal caso di Roma: «Sed et ipsa Roma, caput quondam orbis et domina, cuius olim mundus omnis legibus serviebat, licet ex more suo sectiones aliquorum et turbationes sustineat, ex maxima tamen parte sui permanet indivisa, non diversis imperatoribus, sed uni subiecta». Se la cronologia proposta è corretta (1103-4), allora dovremmo immaginare che l'imperatore in questione fosse Enrico IV: siamo alla vigilia della ribellione di Enrico V. Ricordo (*Spigolature fiorentine - 1*) che nel 1101 era morto a Firenze Corrado, re d'Italia dal 1093 e figlio ribelle di Enrico IV dal 1097. Siamo quindi in uno dei pochi anni all'inizio del secolo XII nei quali il sovrano era effettivamente uno solo. Roma, sempre incline alle «sectiones» e alle «turbationes» «ex maxima tamen parte sui permanet indivisa». Si tratta, certo, di un chiaro riferimento alle divisioni che sfociavano nelle plurime elezioni papali e negli scismi. Ma il riferimento al *mos suus* potrebbe implicare anche un richiamo alla Roma antica, anche considerato l'evocazione del passato imperiale («caput quondam orbis et domina»).

Parlare dell'avvento dell'Anticristo nei primi anni del XII secolo (sia che se ne veda l'annuncio, sia che non lo si veda) significa dunque anche parlare delle 'guerre civili'. La loro narrazione acquista valore in chiave escatologica agli occhi degli uomini colti.

Si tratta di un tema da sviluppare.

Enrico Faini